

La pandemia non frena i bresciani: ponte di Genova nei tempi previsti

Le soluzioni adottate per la sicurezza dei lavoratori della Cmm di Vezza d'Oglio e Brixia Cantieri di Artogne

Infrastrutture

Angela Dessi

BRESCIA. La pandemia non ferma le aziende bresciane impegnate nella ricostruzione del ponte di Genova, che nonostante l'emergenza sanitaria hanno continuato a lavorare per riconsegnare alla città ferita uno snodo strategico, da punto di vista viabilistico ma anche simbolico. «Quando è scoppiata l'emergenza coronavirus ci siamo molto interrogati sul da farsi, perché se da un lato eravamo certi che la salute dei lavoratori fosse la priorità assoluta, dall'altro avevamo chiara coscienza del fatto che per la città di Genova la rinascita del ponte chiamava in causa la rinascita della città intera», spiega Gianmaria Rizzi, che con il fratello guida la Cmm Rizzi di Vezza D'Oglio, azienda camuna incaricata del montaggio e della posa delle parti metalliche del viadotto sul lato di levante.

«La decisione è stata supportata da un grosso senso di responsabilità, nel rispetto di tutti i parametri di sicurezza per i nostri lavoratori», gli fa eco il collega Dario Berlingheri, che invece guida la Brixia

Cantieri di Artogne, specializzata nella carpenteria metallica di grandi opere ed incaricata di realizzare le strutture sul lato di ponente. Per lui, che in quelle zone lavora da anni, centrale è stato anche il legame che unisce la nostra regione alla Liguria.

Il legame. «Quando è stata costruita l'Autostrada dei fiori erano molte le imprese bresciane e camune impegnate nell'opera, e la realizzazione del nuovo ponte sul Polcevera ha assunto per noi anche il significato di una storia che si ripete, segnando una continuità importante».

Così, con il tipico pragmatismo «alla bresciana», le due imprese camune si sono messe in moto per continuare a lavorare riducendo al minimo i rischi. «Abbiamo subito bloccato la produzione mentre sul cantiere dell'autostrada A10 siamo andati avanti - proseguono gli imprenditori -: essendo all'aperto, il rischio era considerato minore ma non certo assente, ragion per cui ci siamo dotati di tutti i dispositivi di protezione, personale e non, e abbiamo studiato nuove soluzioni di organizzazione del lavoro».

E infatti sul cantiere sono arrivati mascherine, gel disinfettante e misuratori della tem-



Il progetto di Piano. Il ponte verrà ultimato nei tempi previsti



Al lavoro. Due aziende bresciane impegnate nella costruzione delle campate



Di notte. Uno scorcio del viadotto sul Polcevera

peratura, mentre agli operai (una ottantina per ciascuna impresa) è stato imposto di lavorare sparpagliati su una decina di postazioni in contemporanea, così da entrare il meno possibile in contatto l'uno con l'altro.

Lavorare in sicurezza. Molteplici le precauzioni prese anche per quanto attiene i momenti di pausa, dai servizi igienici potenziati per permettere una più facile turnazione e sanificazione alle camere - rigorosamente singole - destinate ad ogni lavoratore. «Prima di tutto dobbiamo dire grazie ai nostri dipendenti, che con il loro impegno hanno contribuito al rispetto dei protocolli», tiene ad aggiungere Gianmaria Rizzi che evidenzia anche l'importanza di essere riusciti a passare dalla fase di emergenza, tipica delle prime settimane in cui del virus non si sapeva ancora molto, alla fase di convivenza perché, precisa, «con questo nemico invisibile temo dovremo convivere ancora per un bel po' di tempo».

Il cantiere procede. Le aziende hanno infatti in programma ancora un paio di posizionamenti in quota a testa, con l'idea di concludere entro la fine del mese di aprile, al massimo le prime settimane di maggio. I lavori per il ponte ideato da Renzo Piano sono iniziati a settembre e vedono altre due realtà bresciane impegnate nell'opera: la Camozzi di Brescia e la Germani di San Zeno Naviglio. Il gruppo guidato dalla famiglia Camozzi fornirà due super robot che si occuperanno della pulizia delle pareti antivevento e della scansione della parte inferiore del ponte) mentre l'azienda della famiglia Ferrari dello smaltimento dei detriti. //

Uberti: l'alimentare tiene, ma non per tutti

UnionAlimentari



Il presidente, Paolo Uberti

BRESCIA. «Da sempre, nei tempi di crisi, l'alimentare è quello che soffre di meno: con l'emergenza coronavirus sta accadendo la stessa cosa ma è necessario distinguere perché anche qui ci sono oggi aziende decisamente in difficoltà».

Ad affermarlo è Paolo Uberti, il titolare della Trismoka Srl e presidente di UnionAlimentari Apindustria. «Molto dipende dal mercato di destinazione - spiega Uberti - Horeca (bar, ristoranti, alberghi e turismo), grande e piccola distribuzione ed estero portano a risultati molto diversi. Chi è nell'Horeca è infatti praticamente a fatturato zero da settimane».

Uberti pensa soprattutto a un contesto come quello bresciano, dove il turismo pesa parecchio tra montagne, laghi e capoluogo che, sul piano del turismo culturale, «inizia a fare la sua parte». Diverso il discorso di chi lavora con la piccola e grande distribuzione: «Mediamente vanno bene, in alcuni casi molto bene. Per chi opera nella Gdo nelle prime settimane di marzo c'è stata addirittura una crescita del 20%». E la piccola distribuzione, il commercio di vicinato? «La piccola distribuzione alimentare sta vivendo una grande opportunità. In alcuni casi assistiamo ad aumenti di fatturato nell'ordine del 50%. Consegne a domicilio, rapporti umani, prodotti di qualità possono diventare occasione di marketing territoriale anche in futuro». //

L'INIZIATIVA

La campagna Aib. E chi non riesce a pagare? Parliamone...

«IOPAGOIFORNITORI» FA BENE A TUTTI

Ganni Bonfadini · g.bonfadini@gornaledibrescia.it

È il tema di questi giorni: quando riapriranno le fabbriche e come, e se, riapriranno. Se saremo costretti a cominciare una contabilità anche delle aziende (grandi, medie, piccole e micro) che non ce l'hanno fatta a superare la crisi del coronavirus. È probabile che qualche avvisaglia la si avrà da subito, il timore è che il picco sarà fra qualche mese. Speriamo tutti di sbagliarci.

In questo quadro difficile a dir poco, l'Associazione Industriale Bresciana qualche giorno fa ha fatto sua l'idea della Becom di Alfredo Rabaiotti e ha lanciato la campagna «Iopagoifornitori» invitando le aziende (associate e non) a metter nero su bianco questo impegno scrivendo alla mail iopagoifornitori@aib.bs.it. L'idea di fondo, già ne abbiamo scritto, è a suo modo semplice: in un panorama carico di incertezze, il sapere e far sapere che un certo numero di

aziende si impegna a pagare i fornitori è certamente un elemento tranquillizzante, un modo di dire a chi ti dà la merce o ti rende servizi che, pur in un quadro difficile, gli impegni verranno onorati. E quindi stiamo calmi, andiamo a fare (quando lo si potrà fare) quel che sappiamo fare, non freniamo sugli investimenti perché, appunto, saremo pagati. Nell'albo del «Iopagoifornitori» c'è un po' di tutto: dalle grandi alle piccole imprese. E naturalmente non tutte le aziende che comunque pagheranno i fornitori si sono iscritte. Però, già avere un bel gruppo di nomi che ha aderito all'iniziativa è importante: serve al mercato, serve a chi lavora, serve ai piccoli, serve a garantire la filiera.

Ma c'è chi ha inteso l'operazione in altro senso: ovvero quello di voler creare una sorta di albo dei migliori, di aziende che, con qualche supponenza, esibiscono il potere di poter pagare. E ricorda - lo fa la

signora Jessica in una lettera dolorosa e fiera - come qualcuno sia oggettivamente impedito a pagare i fornitori, che già solo un mese di stop ha fatto venir meno l'ossigeno necessario e che lei e la sua famiglia vorrebbero, come sin qui fatto, pagare il dovuto ma temono proprio che non ce la faranno. E quindi lo sfogo contro «chi si permette di bacchettare» chi non pagherà.

Il senso della campagna, credo di poter dire, non è questo. Il senso vero e più alto è quanto detto agli inizi: essere un elemento tranquillizzante, frenare il panico magari creato da situazioni vere, richiamare tutti al dovere di onorare gli impegni. Sapendo bene che anche persone perbene (come credo di poter dire della signora Jessica) in questi momenti hanno difficoltà vere. L'attesa ora è che i provvedimenti annunciati dal Governo e la disponibilità espressa dalle banche trovino concretezza. Alla svelta.

EVODOC MODULO evoMAIL

PASSA DALLA SEMPLICE E-MAIL, AL TOTALE CONTROLLO DI PROCESSO

Scopri tutte le soluzioni e moduli applicativi su www.zerod.it



Via Giovanni Falcone, 136
25018 - Montichiari (BS)
Tel. 030 9650853 - info@zerod.it